Gli interventi al Comitato centrale sulla relazione del compagno Natta

SCHIAPPARELLI Fortuna - Basinii, uena qua le noi abbiamo denunciato i profondi limiti.

Il compagno Schiapparelli, prende spunto dall'andamento del voto giovanile per svolgere alcune considerazioni sul nostro rapporto con le giovani generazioni. Egli nota anzitutto la vastità dell'attivismo giovanile attorno al partito durante la campagna elettorale: ad esso si deve in larga misura il successo riportato. E da esso ci viene l'ammonimento a vincere le residue resistenze nel fare avanzare con coraggio nuovi quadri a funzioni di responsabilità, come prassi permanente. Si tratta di accogliere questi nuovi quadri apprezzandone le sensibilità la modernità di linguaggio e vincendo ogni diffidenza per il loro modo d'essere e di collocarsi nella lotta politica.

Non si può, d'altronde, ignorare che anche la DC ha riscosso numerosi voti giovanili. Questa circostanza va sottoposta ad attenta analisi per capire, sulla base delle realta sociali e politiche delle singole località, le ragioni per cui essi non abbiano ancora trovato e scelto il nostro partito. Ciò induce ad apprestare fin da ora un lavoro di promozione, di formazione di una leva di giovani propagandisti, uomini e donne, anche attraverso iniziative che impegnino le varie Sezioni del Comitato centrale, naturalmente coordinandosi con la FGCI e con la Sezione femminile. La occasione è offerta dalla « Le va Gramsci » a cui il partito è impegnato in queste settimane. Dalle elezioni è venuta la preziosa conferma di ciò che abbiamo sempre sostenuto e cioè che la forza elettorale del partito cresce se cresce la sua forza organizzativa, proprio perchè la conquista dei voti avviene attraverso una opera ideale e politica svolta dai militanti e non certo tramite gli strumenti del sotto | re contro il nostro partito atgoverno. In questa opera di nuove forme di organizzazione specificamente concepite per e giovani generazioni.

Un secondo ordine di considerazioni riguarda la individuazione delle cause generali della nostra avanzata elettorale. Assieme, naturalmente. ad una giusta linea politica, molto è dipeso dal metodo con cui ci siamo presentati all'opiri. Tre sono i punti caratteristici di questo metodo: 1) la certezza che il PCI è una grande forza unita; 2) l'esserci presentati come assertori incondizionati dell'unità sindacale, al di là delle difficoltà; 3) l'esserci presentati come i più convinto ed energico deposistenza nel momento in cui si profilava un rigurgito fascista.

Questi elementi che ci distinguono da ogni altra forza politica, anche di sinistra, vanno a comporre un senso di fiducia dei lavoratori che è un patrimonio da salvaguardate in tutti gli aspetti del nostro rapporto con le masse.

Il compagno Donini si è sof fermato sul voto giovanile analizzando, in particolare, le motivazioni della adesione elettorale di larghi strati giovanili

E' significativo che al no-

stro partito sia stata riconfermata la fiducia di un terzo del giovane elettorato italiane: ma non possiamo, egli ha detto, non chiederci le ragioni di fondo che hanno portato anche un terzo dei giovani itasta analisi si rende necessaria per correggere errori e difetti della nostra impostazione, ma innanzitutto per avere una iniziativa politica diretta a recu-·perare queste masse giovanili, molte delle quali, sul piano dell'orientamento sociale, sono molto vicine alle nostre posizioni. Ciò che ha spinto quea dare il voto alla DC consiste nella identificazione che essi hanno fatto tra religione e esigenza di una vita « morale », non sul senso banale della parola, ma sui suoi rifles si unanimi e sociali; essi cioè hanno creduto di individuare ranzia delle loro fondamentali . **a**spirazioni etiche. Si tratta allora per il nostro partito di rendere chiaro a queste masse giovanili che è possibile una morale razionale, storicistica · la quale si basi sulla comprensione della scienza e della sto- correre alle sovrastrutture so detto Donini, ci sta di fronte il compito di sapere affrontare con forza e senza settarismi il dialogo su questi temi, coscienti del grande valore della nostra morale comunista, una morale fondata sul ricoi noscimento dell'uomo e del 1 suo progresso nella società del

lavoro e della cultura. Donini ha qu:ndı affronta to le implicazioni che, su questo terreno, derivano alla nostra battaglia per il rinnovamento della scuola Occorre egli ha detto battersi per la abolizione dell'art. 36 del Concordato (obbligatorietà dell'insegnamento religioso nelle scuole come « fondamento » di tutta l'istruzione primaria e secondaria) per liberare la formazione dei giovani da qualsiasi elemento di mitico e di irrazionale, per affidare invece la formazione dei giovani al senso della storia e della

Alla fine del suo intervento Donini ha affrontato le questioni del referendum contro il divorzio: dobbiamo batterei, egli ha detto, senza nessuna concessione di fondo, svuotando la questione da ogni i politico. Così nel nord abbiasua implicazione religiosa, per empedire il referendum, che | lici, che hanno partecipato alavrebbe su una legge, la le lotte in contrasto con la mo avuto una inversione di stre file (che è fatto pur po-

CAROSSINO

zia al clima politico che si è

tentato di creare con una sor-

ta di caccia alle streghe, con

una vera e propria provoca-

zione contro la Resistenza, con-

tro la sinistra e in particola-

traverso la strumentalizzazio-

nelli, è stata valida, è risulta-

ta la carta decisiva dello scon-

tro elettorale ed ha anche co-

stretto la DC a caratterizzar

si più marcatamente in senso

antifascista, rispetto alla linea

In definitiva è emerso un

accrescimento del nostro ruo-

lo, sicché oggi il compito prin-

cipale che ci attende è di dare

coscienza a tutto il Partito di

questo fatto per poter svilup-

pare l'iniziativa unitaria e un

rilancio della linea del 13.0

congresso. Siamo impegnati a

dare continuità e coerenza alla

la prospettiva della svolta de-

mocratica muovendo dalle que

stioni concrete, dando alla no-

stra proposta il carattere di

alternativa costruttiva. In una

regione come la Liguria, dove

la sinistra nel suo complesso

raggiunge il 45 per cento dei

suffragi, ciò richiede una ri-

flessione, che parta dalla con-

siderazione sulla tenuta della

DC, per l'appoggio di strati po-

polari, contadini e di ceto me-

dio in parte anche da strati di

classe operaia, e sulle contrad-

dizioni che per essa si sono venute ad acuire tra l'accentua-

zione della scelta moderata e

conservatrice imposta dal grup-

po dirigente tavianeo e di cen-

rismo popolare, che hanno

fallimento sul terreno politico

della ipotesi centrista. E ciò

mentre si accresce la forza

contrattuale del PSI e della si-

nistra nel suo insieme crean-

de le condizioni per una al-

ternativa di sinistra nella mag

gioranza degli enti locali della

Liguria, dove si ha la confer-

ma del dato nazionale: la ri-

duzione della libertà di scelta

: dei margini di manovra per

Da questi elementi discen-

dono i compiti che ci atten-

dono per le prossime scaden

ze contrattuali, per le lotte per

la occupazione e lo sviluppo

economico, ma anche per por-

tare avanti la lotta per lo svi-

facendolo diventare sempre di

più un memento decisivo per

la lotta per la riforma dello

rale ha giocato ancora di più

che nel passato nelle elezio-

ni del 7 maggio. Nel voto

alla DC è stato più massic-

ciamente presente l'elemento

negativo della paura: questa

volta in modo particolare vi

è stata la preoccupazione

« non di fare in modo che »,

ma la preoccupazione di « evi-

tare che n. Il cemento ideo-

logico che teneva insieme la

democrazia cristiana ed il suo

mente indebolito e se anche

la influenza cattolica conti-

nua a svolgere un suo pre-

ciso ruolo, dobbiamo rilevare

che e in atto un processo

tendente a fare in modo più

marcato della DC un parti-

borghese, difensore di una se-

rie di privilegi in cui gloca-

no motivazioni ideali diverse.

Ecco un grande tema di ri-

cerca e di approfondimento

per il nostro partito, per in-

dividuare sin dove, e come

giochi ancora il cemento del-

l'ideologia cattolica e dove in-

vece subentri una preoccupa-

zione di carattere sociale di

immediata conservazione. Dal-

l'esame del voto del 7 mag-

gio noi abbiamo una certa

differenziazione tra regione

e regione, tra nord e sud,

con interventi della stessa

chiesa cattolica di tipo diver-

so: in alcuni grandi centri

urbani del meridione, ad

esempio, questo intervento

non si caratterizza molto dal

punto di vista ideale, bensì,

come elemento importante del-

l'attuale sistema economico e

mo masse di lavoratori catto-

to conservatore, moderato,

corpo elettorale si è ulterior-

seguita nazionalmente.

La crisi ideale è divenuta più profonda, più acuta, quasi Il dato di fondo del voto del esasperata negli anni del cen-7 maggio in Liguria è dato daltro sinistra. Soprattutto la la riconferma della tendenza crisi che ha investito la scuoa una progressione nella crela ha messo in luce il vuoto scita del nostro Partito Per la ideale dell'attuale società che prima volta sono stati superaha visto fallire anche i tenti i 400.000 voti con un aumentativi riformistici (l'ideologia to percentuale dello 0,7% sul tecnocratica, e della società '68 e dello 0.3 rispetto alle ul del benessere). Contemporatime amministrative, avanzata neamente notevole influenza che ha riguardato tutte le prohanno avuto le lotte per le vince. Se di poco abbiamo riforme (patti agrari, divormancato l'obiettivo di diventazio) che hanno messo in crire il primo partito della Lisi alcuni capisaldi dell'ideologuria è perché la DC è riugia borghese. La stessa evoluscita a tenere e a migliorare zione del costume - sopratlievemente le sue posizioni a tutte tra i giovani - verifispese dei partiti intermedi (socatasi in questi ultimi anni prattutto PSDI e PLI). Il PSI ha scatenato contraccolpi. La ha mantenuto le posizioni ragtrasformazione della società giunte nel 1970. Nel complesitaliana in questi anni non è sc lo schieramento di sinistra stata guidata, bensì ostacolasi attesta sul 45%, mentre quelta dalle forze conservatrici e lo centrista perde l'1.93% rireazionarie presenti nello stesspetto al '70 e la maggioranza so schieramento di centro sie la destra (col PLI) resta al nistra, con un conseguente ardi sotto dei voti del '68. roccamento su posizioni di de-Il dato peculiare è dato dal stra. Al nostro partito comla nostra avanzata nelle città pete quindi il compito di por-(superiamo a Savona il 38 per tare avanti questa battaglia cento, a La Spezia il 35 e a ideale per una nuova socie-Genova il 34), nei centri magtà. La caratteristica di massa giori della costa, nelle zone di del partito nuovo non conmaggiore concentrazione opetraddice con la sua funzioraia e nelle zone di residenne di protagonista della riza operaia, con una conferma forma intellettuale e morale. del processo di saldatura poli-Dobbiamo essere in grado di tica tra il nostro Partito e la dare delle risposte ideali e giovane classe operaia. Voto teoriche sul terreno della degiovanile e operaio, dunque, mocrazia socialista, dell'automa crescita anche tra gli stranomia, dell'internazionalismo. ti intermedi. della libertà. In tutte le Fe-Ciò dimostra che la nostra derazioni deve quindi essere risposta sul terreno antifascisviluppata e organizzata una sta e di difesa della democra-

rale del partito.

La tendenza alla polarizzazione attorno ai massimi partiti politici, manifestatasi il 7 maggio, pone problemi nuovi

azione permanente, costante,

metodica, della politica cultu-

cora sono rimasti legati a que-

sto partito al momento del

voto bloccati dalla paura di

una azione, a livello politi-co, con i comunisti ed i so-

Vi è il rischio di collocarsi nell'ottica di una prolungata «guerra di posizione», di considerare, cioè, la situazione bloccata per un lungo periodo in un equilibrio stabile se pure dinamico. La polarizzazione di 9 milioni di voti attorno al PCI, con la contemporanea crisi di altri distaccamenti della sinistra, ripropone poi la questione dei modi nei quali realizzare l'unità politica delle forze socialiste della quale ha parlato Natta. Sin dal 1945 il problema dell'unità dialettica (unità nella differenza) dello schieramento socialista ci si è presentato sotto due aspetti: quello della pluralità e quello della dialettica interna. Oggi, si pone in modo immediato il problema di un adeguato sviluppo della dialettica interna del PCI, che renda capace il nostro partito di accogliere, recuperare, valorizzare componenti che in altro modo rischiano di disperdersi, di disgregarsi, o anche di degenerare. Vi è una com-Lombardo Radice chiama radicale (termine che trova più appropriato che non quello, puramente negativo, di « estremista »). Esistono giovani «radicali» che non sono per loro natura « estremisti ». che sono ancora lontani da noi e talvolta a noi ostili perchè richiedono un approfondimento del nesso democraziasocialismo, perchè non vedono ancora bene nella nostra strategia il momento socialista. Non sono più i « morti di fame» dei quali parlava Gramsci, sono — al contrario i « disperati della società vivono e soffrono nuove forme della contraddizione fondamentale del capitalismo, e temono che il capitalismo opulento riesca a « integrare » le

spinte democratiche. Esistono gruppi di intellettuali cattolici che rifiutano tanto il sostegno alla sinistra DC quanto l'idea di un « traghetto » di una formazione inappello rivolto a loro, prospettando ad essi una milizia nel PCI, che non impedisca, che anzi esalti, la loro ispirazione ideale, che consenta loro una espressione, anche autonoma. si corre il rischio di dispersione, o di esasperazione estre mistica. di forze qualitativamente importanti. Circa il problema della confluenza del PSIUP nel PCI il compagno Lombardo Radice ha sostenuto che si deve giungere a questo importante atto di slancio, attraverso un processo politico di massa e non di vertice, nel quale abbia già inizio un ulteriore sviluppo dell'originale rapporto tra libertà e disciplina che è già uno dei caratteri fondamentali del nostro partito, che contraddi stingue il PCI in modo fortemente positivo, tra i partiti rivoluzionari di origine internazionalista.

Il voto del 7 maggio non e stato soltanto un fatto italiano ma europeo, ed è perciò necessario valutarlo nell'ambito di questo contesto più vasto. Il maggio del '72, nei propositi delle forze conservatrici, avrebbe dovuto condurre in Germania occidentale al rovesciamento del governo Brandt - Scheel e al rifiuto della ratifica dei trattati con Mosca e Varsavia, e in Italia all'affermazione di una ipotesi neocentrista. Non si è verificata invece nessuna delle due ipotesi. Se queste si fossero realizzate avrem-

distensione, con conseguenze estremamente serie, e una involuzione conservatrice, o persino apertamente reazionaria. paesi dell'Europa occidentale. Il-modo come sono andate le vicende politiche a Bonn il voto del 7 maggio in Italia lasciano invece aperta la strada della distensione (ponendo all'ordine del giorno, concretamente, la convocazione di una prima conferenza sulla sicurezza e la cooperazione) e ripropongono con forza ancora maggiore il tema del rapporto tra una politica internazionale che si svolga all'insegna del dialogo e della ricerca di accordi concreti e una politica interna, in Italia, che continua ad essere - negli intendimenti della DC - in netta contraddizione con queste tendenze. Non si tratta, del resto, solo dell'Europa. Il viaggio di Nixon a Mosca — dopo quello compiuto a Pechino — e gli accordi importanti conclusi nella capitale sovietica confermano da un lato la giustezza storica dell'alternativa d: pacifica coesistenza per cui si sono battuti in tutto questo lungo periodo i comuassurdità. l'anacronismo e la antistoricità della politica che gl! Stati Uniti continuano a seguire nel Vietnam (il che vale, per altri versi, anche per il Medio Oriente). Di qui l'esigenza, non soltanto per un dovere internazionalista ma per un dovere nazionale. di operare con forza accresciuta, anche in Italia, perchè la politica italiana colmi - con il riconoscimento di Hanoi - il distacco dalla realtà, esca dal silenzio e dalla inazione che osserva su tutti grandi problemi internazioeuropea e il riconoscimento della RDT), svolga quella funzione positiva che è nelle sue possibilità e che invece non assolve, come denunciano con

compagni socialisti. Non si tratta soltanto di questioni di politica estera. Quel che soprattutto colpisce è il contrasto profondo tra il nuovo che c'è in Europa e nel mondo, e il vecchio che la DC vorrebbe perpetuare in Italia Persino il Corriere della Sera (e con lui, certamente, ambienti qualificati del nostro Paese) si dimostra preoccupato per le proporzioni di questo contrasto, e per il fatto che i circoli dirigenti appaiono « stagnanti in un mondo dinamico che of ... proprio in questo momente coccasio ni da cogliere al vos ». Que sto contrasto non può esse re certo composto guardando indietro, al centrismo degli anni cinquanta, o proponendo all'Italia di restare ferma alle esperienze superate (e fallite) degli anni sessanta. Può solo essere composto andando avanti, in direzione di una svolta democratica e di una collaborazione tra le grandi forze popolari. Non è senza significato, a questo riguardo, che dai commenti della grande stampa internazionale sulle elezioni del 7 maggio cominci a trasparire la convinzione che la stabilità democratica dell'Italia può essere assicurata solo dalla soluzione dei grandi problemi sociali e strutturali del noporta, a sua volta, un rapporto nuovo col PCI e con suoi 9 milioni di voti. Di qui un'attenzione accresciuta. in Europa occidentale, per la politica del PCI. e una valutazione più oggettiva delle nostre proposte politiche. Ma di di condurre avanti con coe-

XIII Congresso.

renza - così come indicato

nella relazione di Natta —

la nostra iniziativa europea e

internazionale e, più in generale, tutto il discorso del

Nel quadro dell'eccellente risultato elettorale del nostro Partito e di quello positivo della sinistra nel suo insie me, è giusto soffermare l'analisi su un importante obiet tivo della nostra campagna che non possiamo considerare realizzato, quello di un ridimensionamento della DC. In effetti la DC sembra presentare una sostanziale stabilità. pur di fronte a rilevanti fenomeni sociali e politici che ne hanno messo in discussione le basi tradizionali (pas saggio di milioni di contadini all'industria, urbanesimo, nuovi fermenti giovanili, mutamenti d'orientamento nella Chiesa) e a spostamenti nella dislocazione di associazioni di ideologia cattolica (le ACLI, settori importanti del la CISL, formazione del MPL bali celano processi più complicati: una erosione delle percentuali della DC è in atto. lenta ma continua nel lungo periodo; esiste un flusso di verso la sinistra e in particolare verso il nostro partito; il voto giovanile per la DC è prevalentemente un fenomeno meridionale, legato in gran parte agli angosciosi problemi di prospettiva delle nuove generazioni nel Sud. Tuttavia il fatto politico è la « tenuta », nella fase attuale, dell' interclassismo democri stiano, nonostante il chiaro pronunciamento a destra del gruppo dirigente.

Non possiamo limitarci a indicare la spiegazione di questo fatto nel cemento ideologico del cattolicesimo, che certamente esiste, ma che non è più una componente esclusiva e determinante come in epoche precedenti: e da questo punto di vista, la soluzione del problema politico che abbiamo di fronte non consiste nel passaggio nelle no-

goli cattolici rivoluzionari o di gruppi di essi. La prospettiva nostra non è quella di un « bipartitismo », che tra in due tra i più importanti l'altro è contraddetto dalle caratteristiche storico · politiche italiane. La prospettiva è quella di un'articolazione di forze sociali e politiche democratiche di diversa origine ideale sia nella marcia verso il socialismo sia nella costruzione della società socialista nel nostro Paese. Sarebbe dunque un profondo errore se dalla relativa «tenuta» democristiana traessimo conseguenze neosettarie o puntassimo su impossibili intese di vertice. Compito di tutto il nostro partito è quello di agire sulle contraddizioni più che mai presenti nella DC e nell'elettorato del la DC: contraddizioni sociali. sindacali, culturali, e contraddizioni derivanti dalle reviviscenze fasciste. Operare su queste contraddizioni vuol dire far maturare largamente e in profondità nella base popolare democristiana la consapevolezza che il problema di un qualsiasi sviluppo democratico in Italia è il problema del rapporto delle masse lavoratrici cattoliche con tutto il movimento operaio e quindi innanzitutto con i comunisti. Noi abbiamo fatto molto, in questa direzione, dal punto di vista politico e ideale: vi è tutta l'elaborazione di Togliatti, vi sono le indicazioni del XII e del XIII Congresso. Tuttavia una riproposizione esplicita e un ulteriore arricchimento della nostra visione della via al socialismo e della concreta attuazione del

socialismo in Italia sono og-

gi particolarmente necessari

senza esitazioni nè timidezze

Perchè questo significa offri-

re una prospettiva, una solu-

zione a quei vasti fermenti

sono venuti avanti, ma che

restano ancora in misura con-

sistente egemonizzati dall'at-

tuale gruppo dirigente reazioma il partito e tutto il movimento operajo e democratico ad affrontare in tempi brevi ma con grande impegno un problema che ci siamo già posti nel passato, e che acquista oggi acutezza e serietà particolari. Mi riferisco al notevole preoccupante incremento della destra nel Mezzogiorno e soprattutto nei grandi centri urbani meridionali. Non trattare questa questione per cogliere altri aspetti che pure emergono dalla realtà meridionale - a cominciare dal la marcata affermazione del PCI e dall'eccezionale sviluppo della forza organizzata, dei quadri e delle strutture del nostro partito — sarebbe un errore. Di questa forza certo tutti i lavoratori italiani si compiacciono ed è punto di riferimento essenziale per ogni discorso sui limiti del movimento operaio nei confronti del fenomeno di destra, che tuttavia va analizzato nella Indubbiamente la prima causa sta nelle responsabilità della DC e dei suoi alleati di governo che hanno esasperato tutti i problemi meridionali per il tipo di sviluppo imposto al paese negli interessi del grande padronato e dei monopoli e per la scelta a destra che la DC ha compiuto nel Ma anche quelle forze lai-

Mezzogiorno con la DC, e che oggi si pongono preoccupate questo problema, non possono non interrogarsi contemporaneamente e criticamente sul peso che ha avuto in questo incremento il malgoverno meridionale, componente stretta ed organica del più generale malgoverno del paese. Al crescente movimento operaio e popolare che coinvolge nel Mezzogiorno le assemblee elettive con la domanda di nuove scelte economiche e politiche, la DC ed i suoi allea t: hanno risposto paralizzando le assemblee elettive, i comuni, le regioni, facendo di questi istituti centri di corruttela e di discriminazione antipopolare. Tutto ciò ha creato indubbiamente spazi a destra. Certo, interrogativi si pongono anche per il nostro partito e per il movimento operaio e democratico: sui limiti della nostra politica meridionalista, stituisce punto di riferimento per un ampio sistema di alleanze politiche e sociali, intorno alla lotta della classe operaja, per l'occupazione, le riforme, lo sviluppo ed il rinnovamento della democrazia. Il voto a destra nelle città meridionali non è stato unicamente ed essenzialmente un voto espresso dagli strati più poveri su una prospettiva errata ed eversiva; è stata la reazione - strumentalizzata - di notevoli ceti intermedi il

che impegnate nel governo del

cui ruolo sociale è entrato in crisi e che cercano nuove pro-Tali prospettive non possono ovviamente venire da destra ma vanno costruite intorno a piattaforme che partendo da rivendicazioni estremamente concrete e reali siano capaci di costruire una alternativa complessiva, ideale politica e morale. Occorre al tempo stesso costruire strutture permanenti di associazionismo di massa per stimolare la crescita di un tessuto democratico che garantisca rapporti organici e permanenti dei ceti urbani intorno alla classe operaia per una diversa organizzazione del lavoro, del-

le città, della società.

Pieno accordo con la relazione del compagno Natta. verse sponde, si attardassero non tanto a negare il nostro successo politico quanto a ridurlo ad una sorta di premio obbligato alla radicalizzazione dello scontro. Certo ha un grande valore il fatto di avere rappresentato il principale baluardo contro le minacce fasciste e la controffensiva reazionaria, ma ciò non sarebbe stato possibile se non fossimo stati al tempo stesso portatori di un'alternativa politica e di governo qual è quella uscita dal XIII Congresso. Su questa linea ritengo che abbiamo gio cato un ruolo tutt'altro che secondario in quella inversione di rotta rispetto all'elezioni del 7 giugno pure visibile a Roma e nel Paese. In questa chiave va guidato essenzialmente un esame critico del voto che tenda a misurare quanto si sia potuto of fuscare o si sia esaltato del nostro volto di grande forza nazionale e democratica, di opposizione e di governo, capace cioè di presentare soluzioni positive alle grandi questioni nazionali. Anche questo era in giuoco nella campagna elettorale. Aver difeso questa funzione, averla confermata, sviluppata, consacrata in una grande affermazione elettorale, è assai importante così come è decisivo portarla avanti in termini di egemonia politica e culturale, di movimento di massa, di costruzione di un più esteso potere democratico. A ciò porta l'esame del voto di Roma e del Lazio. Voto difforme che vede nuove avanzate in provincia di Viterbo, un significativo ed importante consolidamento delle posizioni del 1968 a Roma, un forte e generale recupero sul '70 e sul '71. battute di arresto in altre 20ne, anche popolari e di cam pagna. Tutto ci porta a confermare, in particolare a Ro ma, che l'avanzata nostra c'è stata dove abbiamo saputo l opporre ai fenomeni di disgre ze della crisi economica, alla attivizzazione a destra e alla linea moderata e clientelare del governo Andreotti. alla pressione dei gruppi avventuristi, una iniziativa unitaria e di massa, meno angusta, meno economicistica, non minoritaria e subalterna ma aperta, come è necessario ad un confronto politico ed ideale sulle grandi questioni della prospettiva del Paese. In rapporto stretto a questo nostro esame va considerata la tenuta elettorale della DC la cui sterzata a destra nelle scelte politiche essenziali in ·un contesto di muovo integralismo fa gravare sul Paese rischi assal gravi. Se esaminiamo tuttavia questa sterza ta a destra e la condotta elettorale della DC vi troviamo qualcosa che è giusto conti-

nuare a definire contraddittorio e complesso ma che comincia ad essere politicamente più definito. La DC ha continuato a giovarsi di vecchi collateralismi e la « difesa tattica » delle sinistre democristiane si è giovata politicamente anche della linea elettorale del PSI. La DC, pur riducendosi il vecchio cemento ideologico - confessionale, continua nell'equivoco di presen tare una visione dello sviluppo sociale e politico nella quale finiscono con il ritrovarsi non solo a livello immediato ma a livello politico sia la mediazione di interessi corporativi e clientelari sia la convivenza di componentiantifasciste, democratiche e di sinistra. La DC si sviluppa come partito politico in relazione a vecchi connotati no-tabilari Questi punti di equi-voco e di forza elettorale della DC verso le masse lavoratrici sono anche i suoi punti di debolezza non solo e non tanto nella dialettica interna ma verso un paese politicamente più maturo che non può e non vuole tornare indietro. Di qui la necessità di camminare sulla linea proposta politica del re da oggi nella lotta contro una prospettiva governativa centrista, contro ogni soluzione provvisoria, su contenuti quali quelli indicati dalla relazione di Natta che esprimano fino in fondo tutti i valori di denuncia, di attacco e insieme di sfida sulle prospettive generali del Paese. Qui la parte nostra, ma c'è anche la parte di tutta la siappropriazione nistra per un movimento politico di massa che perda in astrattezza e in formúlismi ed acquisti in positività, cioè in

direzione del Paese.

capacità di rendere più inci-

siva e più forte la lotta per

una svolta democratica nella

Giustamente nella relazione

di Natta sono stati riproposti due problemi affrontati dalla risoluzione della Direzione del Partito dell'11-12 maggio: l'annunciato « prorilievo che devono assumer nella nostra azione i temi della politica internazionale. E' giusto parlare di un « programma di legislatura », poiche esso risponde alle esigenze e alle tendenze di fondo rivelate dal voto. Esso taglia corto alla tesi di Forlani, di un Parlamento che non sarebbe in grado di funzionare fin quando la DC non ottenesse la maggioranza assoluta e al tempo stesso chiama i gruppi comunisti alla Camera e al Senato a un lavoro immediato di approfondimento e di elaborazione concreta nella ricerca, anche, di nuovi metodi di organizzazione del lavoro parlamentare e della sua connessione con le masse popolari, con le Regioni, per la creazione di nuove e più alte forme di quel « governe dall'opposizione », che resta uno dei punti Sbaglierebbero profondamente fermi della nostra strategia di avanzata verso il socia-lismo.
Ciò naturalmente non do-Ciò naturalmente non dovrebbe indurci a ritenere che in ciò principalmente si traduca e si risolva il compito, ben più arduo e complesso, di mettere in opera sulla scala di ogni regione e dell'intero paese una mobilitazione di massa per imporre quel piano di sviluppo democratico e di trasformazioni strutturali della società posto al centro del XIII Congresso. Compito, questo, che non ammette dilazioni e incertezze, specie in vista delle prossime lotte contrattuali, che pongono a noi comunisti innanzitutto la responsabilità di battere il disegno dei gruppi dominanti, i quali puntano ancora all'isolamento delle avanguardie operaie e all'utilizzazione in senso sovversivo del crescente malessere di ceti medi e di sottoprole-

tariato. Occorre perciò andare, a breve scadenza, a grandi assemblee provinciali e regionali del Partito. Passando a trattare dei temi internazionali, Cardia ha sottolineato che il richiamo fatto dalla Direzione è tanto più giusto quanto più si allarga il divario tra corporativizzazione, provincialismo, isolamento e subordinazione internazionale perseguiti (e non subiti) dal gruppo domi-nante d.c. e dalla « destra nazionale » e, di contro, la crescente internazionalizzazione dell'economia. A noi comunisti italiani spetta individuare sempre più coerentemente quale politica internazionale corrisponda agli interessi nazionali e democratici dell'Italia, sì che accanto a una nuova «domanda interna» si collochi una « domanda esterna », riflesso di nuovi rapporti economici, commerciali e culturali dell'Italia sia nel mondo capitalistico e nell'Europa comunitaria, sia col mon-

do socialista e col terzo mondo. Una nuova « domanda esterdizioni decisive della industrializzazione e dello sviluppo economico del Mezzogiorno, poichè innestare i problemi della coesistenza pacifica sul tronco degli interessi economici del nostro paese, signifi ca individuare la componente esterna, di politica internazionale, del piano di sviuppo dell'Italia indicato dal XIII Congresso ed è un modo di fondare su basi concrete l'impegno internazionale dei comunisti italiani e delle forze democratiche nel loro complesso. Anche in questo campo occorrono probabilmente nuove strumentazioni e forme di lavoro, tema di ricerca del Comitato per la politica internazionale cui il nostro partito ha dato vita e che occorrerebbe ulteriormente rafforzare.

Nell'ambito della analisi del fenomeno della polarizzazione registratosi nelle elezioni del 7 maggio, il compagno Ferri prende anzitutto in esame il voto di destra. Esso ci richiama all'esistenza di difficoltà nel rapporto fra classe operaia e ceti medi, specie, ma non solo, nel Mezzogiorno. Nelle grandi città meridionali l'atteggiamento di questi ceti sembra muovere da una protesta contro un falso nemico: cioè una sorta di « blocco giolittiano » che nel Centro Nord si sarebbe stabilito fra classe operaia e borghesia industriale a spese del Mezzogiorno. Il PCI è stato visto come parte di questo blocco di potere. Una tale aberrazione è potuta passare anzitutto per responsabilità della politica democristiana, ma anche per l'insufficienza del nostro impegno nei rispetti degli interessi immediati dei ceti medi e della povera gente e per una non sempre chiara saldatura fra obiettivi del la lotta operaia e obiettivi generali di progresso. La destra ha operato su que-

sto atteggiamento dei ceti intermedi offrendo un cemento ideologico antirazionalistico, e antilluministico, corporativista alimentando un eversivismo in neità dal cosiddetto blocco del le grandi forze politiche (DC e PCI, anzitutto) e con una demagogica anche della tematica di lotta del movimento democratico. Ciò ci pone l'esigenza di salvaguardare sempre, anche quando la lotta politica implichi compromessi, la carica di protesta e la distinzione netta fra noi e i governanti in modo che agli occhi della gente non abbiano a confondersi il campo della democrazia e il campo del potere.

Ferri ha quindi osservato che dal massiccio voto giovanile verso il PCI deriva per il partito l'esigenza di un impegno nell'opera di conquista e di maturazione ideale: una vera e propria offensiva ideologica che segni l'incontro e zione nuova e la forza storica ma rinnovantesi del PCI. In occasione del 7 maggio s: è registrato, in proporzioni senza precedenti, nell'ultimo ventennio, il massiccio pronunciamento di intellettuali per il partito, con dichiarazioni pubbliche impegnative e ideologicamente complesse. Questa grande forza deve ora diventare elemento attivo di

espansione politica e di influenza ideale. C'è qui un problema, anche di adeguare le strutture di partito ad un rapporto più vasto e continuativo. con gli intellettuali, tale da consentire e promuovere la loro partecipazione alla costruzione del disegno politico valorizzandone le competenze e l'autorità. Occorre fare sempre più del partito, dei suoi istituti, delle sue riviste, il punto focale di una ripresa

deve essere chiamato a con-

BASSOLINO

In Campania il voto conferma la forza del nostro partito che ottiene, in particolare, una positiva inversione di tendenza nelle zone interne, dove la destra nazionale va indietro mentre aumenta la DC. Massiccio è verso la DC il voto delle donne, dei contadini e dei giovani; esso raggiunge un tetto tanto grande da rendere parziali ed insufficienti le spiegazioni che si limitano solo al dramma reale della di soccupazione o alla definizione della DC come mero apparato di clientele e di potere. In realtà la DC, almeno in alcune zone del Mezzogiorno, è riuscita, attraverso una lunga storia, a costituirsi come un moderno e particolare partito di massa. Essa infatti ottenne un grande balzo in avanti negli anni cinquanta non solo con la vecchia pratica trasformistica, ma anche presentandosi come « forza di opposizione » alla vecchia classe di rigente, come portatrice di una nuova mentalità di « nuove idee », delineando un suo « discorso politico ». La sua opera si esplicò innanzitutto a livello della ricerca di una mediazione fra le grandi masse contadine e lo stato.

Il parlamentare ed il dirigente de si affermano così come i nuovi mediatori tra il contadino e lo stato e la mediazione si esplica con un gioco di equilibri tra l'opposizione e la ricerca di consenso allo stato neo capitalisti-co. La forza della DC nelle campagne si afferma e cresce perciò non solo per motivi ideologici o religiosi ma anche grazie a questa opposizione-costruzione di un nuooculata e ramificata elargizione delle briciole dello stato. Inoltre la DC è riuscita a portare avanti un'altra opeta tumultuosa e caotica delle città meridionali che hanno funzionato verso la campagna come una enorme « pompa di risucchio» di uomini e di risorse; si è venuto a formare tutto un nuovo ceto hurocratico che la DC è riuscita ad unire, ad affermare come gruppo sociale con il proprio cemento ideologico e politico, con la propria politica di divisione corporativa.

Infine, le sinistre de meri-

dionali hanno trovato un pun-

to di riferimento e di unifica-

zione culturale nelle ideologie efficientiste del sottosviluppo e un retroterra ideale e politico nella sociologia cattolica e nel sociologismo anglosassone. E' l'intreccio di questi diversi fattori che fa della DC nel sud una realtà clientelismo si presenta allora come la forma attraverso cui si esprime la sua sostanziale incapacità a cogliere il carattere democratico della questione meridionale. Per questo nel sud il grande tema dello sviluppo della democrazia e dell'autogoverno del popolo meridionale deve essere al centro del confronto e del l'incontro con il mondo cattolico, del quale il nostro movimento deve diventare un interlocutore diretto non solo sui problemi che riguardano i bisogni immediati ma andi prospettiva come il rapporto democrazia-socialismo che deve conoscere un reale arricchimento con una elaborazione di massa alla quale cattolici partecipino diretta mente, da protagonisti, e non quindi come spettatori o in modo « esterno ». Questa è oggi la condizione perché l'ori gia di avanzata al socialismo diventi nel sud patrimonio e coscienza di massa.

Il voto del 7 maggio conferma la nostra grande forza tanto più se si considera che tale risultato si è ottenuto dopo una campagna elettorale difficile, caratterizzata dal forte attacco conservatore e dallo spostamento a destra della DC. Il discorso politico portato avanti dalla DC ha favorito la destra missina anche se il successo di questo partito è stato molto inferiore alle aspettative dei suoi diri genti e dei gruppi padronali che lo hanno sostenuto. A Catania la DC ha rimesso in campo un personaggio come Scelba sostenendo il contrattacco degli agrari e dei grup pi conservatori nei confronti delle conquiste economiche e politiche strappate dai lavoratori nel corso delle lotte degli ultimi anni. Vecchi interessi, posizioni di privilegio, antichi equilibri sociali ed economici erano stati scossi da conquiste come lo statuto dei diritti dei lavoratori, dalle leggi nel campo dell'agricoltura (fitti, mezzadria, collocamento): tutto ciò ha scatenato una reazione più forte da parte degli « interessi offesi ».

Il voto nel Mezzogiorno, e in Sicilia in particolare, è stato inoltre influenzato dalla pesante situazione economica che si esprime soprattutto nell'alta percentuale di senza lavoro e nelle gravi difficoltà per migliaia di giovani laureati e diplomati di trovare una occupazione. Il vecchio sistema clientelare della DC (che si è servita di tutte le leve del potere statale nel corso della campagna elettorale) ha avuto largo spazio in un clima di questo genere. La sfiducia nei confronti dell'attuale assetto della società italiana, i guasti profondi creati dal centro-sinidella lotta culturale, della ela- i stra hanno concorso a dare

abbiamo saputo resistere al forsennato attacco reazionario di destra capeggiato dalla Democrazia cristiana ed i risultati conseguiti sono una valida base di partenza per un rilancio di tutta l'azione del nostro partito. E' in corso nel-

Mezzogiorno un carattere di

massa al voto missino. Noi

la provincia di Catania un esame critico da parte di tutte le organizzazioni del partito del voto e della situazione: anche se la campagna per il tesseramento ha raggiunto risultati positivi (superamento del 100 per cento nelle città rispetto allo scorso anno, con l'apertura di 10 nuove sezioni) la presenza organizzata del partito è del tutto insufficiente alle esigenze che la situazione impone. Soprattutto dobbiamo valorizzare il grande patrimonio costituito dalle centinaia e centinaia di glovani che hanno partecipato con grande entusiasmo alla campagna elettorale; questi giovani devono non solo entrare nel partito, ma dobbiamo creare tutte le condizioni perchè, nel quadro di un processo di rinnovamento del partito, possano avere al più presto posti di responsabilità e di

DI GIULIO

direzione politica.

Uno degli elementi più rilevanti della situazione postelettorale è costituito dall'insorgere di aspetti e difficoltà nuove nel processo di unità sindacale. Ĉome si sa, tale processo era giunto alla definizione di scadenze precise: le tre Confederazioni avevano stabilito che fra il settembre del 1972 e il febbraio del 1973 si sarebbero dovuti compiere gli atti risolutivi per la nascita del sindacato unitario. Tale accordo era stato stretto sulla scia di una spinta unitaria proveniente dal movitralizzare determinate resistenze e avversioni. Queste ul time non avevano potuto, an che per ragioni politiche gecertezze all'interno della DC, unitario chiaramente delinea to. La situazione è andata modificandosi allorchè, dopo le elezioni amministrative del 1971, si registrava la involuzione a destra della DC (ele zione di Leone, sostituzione d∈l centro-sinistra con un monocolore, ecc.): ciò apriva un nuovo retroterra a tutte le d'intensità, si opponevano al processo unitario. Dopo un periodo di stallo, nei primi mesi del 1972, probabilmente dovuto al desiderio che il tema dell'unità non divenisse una discriminante per il voto del 7 maggio, si sono avuti due fatti della denuncia dell'accordo da parte della maggioranza socialdemocratica-repubblicana della UIL e maggioranza eterogenea attorno alla rimessa in discussione dei tempi e dei modi dell'unità.

La situazione è, dunque, at tualmente caratterizzata da questa dislocazione negativa delle maggioranze della UIL e della CISL. Tuttavia si deve contemporaneamente tenere presente che non sono affatto venuti meno quelli che possiamo chiamare i punti di forza da cui è stata aperta la prospettiva unitaria. In parseguenti fattori: il patrimo nio di esperienza unitaria del la base e dei quadri sinda cali maturato negli ultimi quattro anni; il programma unitario delle Confederazioni in materia rivendicativa e di concezione delle riforme e della programmazione; la rete delle organizzazioni unitarie di base (Consigli di fabbrica) che costituiscono un elemento molto sentito e difeso dai lavoratori; la liquidazione grazie alla nostra elaborazione e condotta pratica — della vecchia polemica sulla concezione comunista dell'auto

Si tratta di punti di forza che vanno preservati e fatti agire, nello sforzo che dovrà essere condotto per evitare il riprodursi di un clima di concorrenza e di rissa e per acquisire un nuovo quadro d: riferimento unitario che tenga conto delle novità intervenute Nel valutare i processi in corso e nel prospettare i possibili obiettivi si deve partire dal fatto che alla base del pluralismo sindacale non sono state e non stanno tanto differenze di politica sindacale. quanto la esistenza di diffe renze politico-ideologiche fra lavoratori, differenze che vanno a comporte le tre grandi forze popolari italiane. Non si ha a che fare con un astratto lavoratore deideolo gizzato che si orienti spontaneamente verso l'unità: si ha un lavoratore concreto, partecipe di una determinata ideologia o preferenza politica il quale, da questa posizione. matura la coscienza dell'unità a livello sindacale.

Solo sull'apprezzamento di questo fatto può riposare la nostra opera, indirizzata ad esaltare lo spirito unitario dei lavoratori.

Rinuncia a parlare di tutta una serie di importanti questioni - problema del Mezzogiorno, del rapporto tra costituzione repubblicana e stato borghese, delle Regioni, della ideologia di destra, dei giovani a partire dal 1968 - presenti o complementari alla relazione di Natta. Si sofferma invece sul problema del-la scuola che giustamente la

avuto molto rilievo nella re-(Segue a pag. 8)